

PREFAZIONE

Come storici della Sicilia medievale, io ed Henri Bresc siamo figli dello stesso padre: che nel mio caso è anche padre biologico. Nel 1966 Bresc, sul punto di scegliere un tema per la sua ricerca medievistica era stato decisamente influenzato dalla lettura del *Consiglio d'Egitto*: «il montrait ... un homme des Lumières, un révolutionnaire, l'abbé Vella, engagé dans l'établissement, par un faux génial, des bases juridiques de l'abolition de la féodalité et de la libération des forces productives ... Il saïssissait impitoyablement le rapport entre l'établissement du féodalisme dans l'île et sa nouvelle dépendance, sa périphérisation»; dopo un paio d'anni, io, avviata senza troppa convinzione agli studi storici dopo che mio padre aveva sperimentato, scrivendo appunto *Il Consiglio d'Egitto* e *Morte dell'inquisitore*, il fascino e i limiti della ricerca d'archivio, intuì per la prima volta la passione che si poteva provare per questo lavoro quando sempre mio padre, tornando da un incontro con Georges Vallet, Maurice Aymard e altri studiosi francesi (credo in occasione della pubblicazione del *Viaggio in Sicilia e Malta* di Jean Houel) descrisse l'entusiasmo e l'emozione del più giovane di loro, Henri Bresc, per gli atti notarili che studiava, in cui “si sentiva scorrere la vita”. Ma mentre io sono rimasta a raccogliere fronde sparse, testamenti ed altri *Acta Curie*, Henri ha riscritto la storia della Sicilia, in quella che noi, suoi coetanei, continuiamo a chiamare la tesi e che i più giovani consultano come un classico: i due monumentali volumi di *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile, 1300-1450*.

Monumentale per dimensioni, classica perché indispensabile a chiunque si voglia occupare di storia della Sicilia, l'opera di Bresc mantiene ancora, un quarto di secolo dopo la sua pubblicazione, la freschezza a volte provocatoria di quando è stata scritta, e sotto il titolo austero svela sempre al lettore - e al rilettore - quel rigoglioso, vegetale, germogliare di idee (in siciliano germogliare si dice *scattare*, scoppiare: e questo verbo mi è sempre venuto in mente parlando con Henri) che da ormai più di quarant'anni è il risultato dello sguardo di Bresc sulla Sicilia. Al di là dell'attenzione dedicata alla storia economica siciliana e mediterranea e al meccanismo dello scambio ineguale, altri due libri di Bresc, *Livre et société en Sicile* e *Arabi per lingua, ebrei per religione*, rivelano, infatti, l'acutezza radiografica di

questo sguardo che identifica il nocciolo della diversità storica siciliana nella sua cultura. *Libre et société en Sicile*, pubblicato nel 1971, dimostrava lucidamente il progressivo disseccarsi del mondo culturale siciliano, erede di una tradizione ricca e originale, su una cultura giuridica “funzionale”, appiattita su modelli stranieri. Trent’anni dopo, tornando alle origini della cultura siciliana, *Arabi per lingua, ebrei per religione*, esaminava la comunità ebraica dell’isola nella sua particolarità, l’uso prolungato dell’arabo, che, unendo alla diversità religiosa quella linguistica, consente la sopravvivenza di un’antica cultura fino alla fine del Medioevo, mantenendo un sottile ma solido legame col mondo arabo-normanno.

Lungo i margini di questo netto percorso è cresciuta quella che può sembrare una foresta, ma è in realtà un giardino: a cominciare proprio da quei *Jardins de Palerme* che illuminavano il rapporto tra natura ed uomo che si sviluppava attorno alla capitale del regno, per continuare con lo studio della composizione e del processo di acculturazione dei musulmani di Sicilia nel regno normanno; con l’analisi in una nuova prospettiva del Vespro (1282 : *Classes sociales et révolution nationale*); con la lettura storica e filologica della topografia di Palermo (*In ruga que arabice dicitur zucac: Les rues de Palerme (1070-1460), Filologia urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi*); con l’attenzione al territorio e alle sue trasformazioni grazie anche all’apporto dell’archeologia medievale e alle campagne di scavo a Brucato e a Calatameth (*Il casale suburbano e la sua eredità : l’esempio di Noto, Structure et évolution de l’habitat dans la région de Termini Imerese, Problemi di storia dell’insediamento nella Sicilia medievale e moderna; Motta, Sala, Pietra: un incastellamento trecentesco in Sicilia, Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile des Vêpres, Mulini e paratori nel Medioevo siciliano*); con il Mediterraneo, le sue navi, le sue vie, i suoi mercanti e i suoi pirati; con le isole minori, Malta e Pantelleria, come tessuto connettivo di quel mondo (*Pantelleria entre l’Islam et chrétienté, Malta dopo il Vespro siciliano, Sicilie, Malte et monde musulman, The «Secrezia» and the Royal Patrimony in Malta, Iles et tissu `connectif` de la Méditerranée médiévale*); e, soprattutto, strettamente connesse tra di loro, con le ricerche sulla lingua e sulla cosiddetta “cultura materiale”, passando dai nomi di luoghi, persone e cose al loro uso e alla loro storia.

L’opera di Bresc ha avuto ed ha un ruolo particolare nello svolgimento della storiografia siciliana degli ultimi decenni, perché è stata un valido baluardo contro una tendenza sempre in agguato nel percorso di ricerca degli storici siciliani, e cioè la tendenza a ripiegarsi su sé stessi, a prestare un’attenzione ossessiva alle

vicende e ai personaggi della storia isolana. Il perimetro geografico dell'isola e quello storico del Trecento siciliano, del regno di Trinacria, sono difficili da superare. Quel senso di diversità che è stato definito col termine "sicilitudine" – un termine, ricordiamolo, coniato sulla *négritude* di Senghor, e dunque derivato dalla cultura francese – in campo storico diventa facilmente patologico, e la minaccia dell'autosegregazione è sempre presente. Per i medievisti siciliani, Bresc è stato un compagno di strada e un interlocutore salutare, percorrendo strade nuove insieme ad archeologi o linguisti, reimpostando la ricerca d'archivio e la tecnica di lettura del documento, sostenendo ricercatori appassionati nelle sabbie mobili della storia locale, aprendo dialoghi fertili e vivaci, non privi in alcuni casi di spunti polemici e, infine, liberando definitivamente la storiografia siciliana dall'orizzonte claustrofobico della "Sicilia aragonesa". Francesco Giunta, tradizionalista in apparenza, in realtà curioso e aperto alle novità fino all'inquietudine, colse rapidamente e concretamente quello che Bresc poteva rappresentare per gli studi medievistici in Sicilia, e volle sancire questo rapporto con la partecipazione dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo all'edizione di *Un monde méditerranéen*.

Diversi saggi della produzione di Henri Bresc sono scritti in collaborazione con altri studiosi: con Ninni Giuffrida, Franco D'Angelo, con padre Rocco, siciliani, con Maurice Aymard, Pierre Guichard, Annelise Nef, francesi, per ricordare alcuni nomi. In tutti, la parte di Henri e quella della persona che ha lavorato con lui sono perfettamente amalgamate, ma dietro l'omogeneità del risultato stanno sicuramente il piacere di lavorare insieme e la felice umiltà di Henri, che ne fanno un compagno di lavoro irresistibile. Ma la maggior parte dei lavori scritti insieme ad un'altra persona sono quelli con sua moglie, Geneviève Bautier: e qui, ancora, debbo parlare di qualcosa di personale, perché io e mio marito, Salvatore Fodale, abbiamo in comune con i Bresc l'inconsueta storia di un matrimonio che da quasi quarant'anni è anche una stretta vicinanza di lavoro. Ma mentre la dialettica coniugale e professionale tra me e mio marito ci ha prudentemente tenuti al di qua della vera e propria collaborazione, Henri e Geneviève si sono espressi come coppia anche nella scelta dei temi da affrontare insieme, spesso legati alla ricerca archeologica, che per loro credo sia stata galeotta, alla casa o, in omaggio agli interessi specifici di Geneviève, storica dell'arte e sovrintendente al Louvre, all'arte, dal soffitto dello Steri alla progettazione dell'Orto botanico di Palermo, alla fine del '700.

Vent'anni fa, alcuni dei saggi di Besc furono riuniti in un volume (*Politique et société en Sicile XIV-XV siècles*). Una scelta rigorosa, limitata ad articoli classici – molti li ho citati sopra – e ai temi basilari delle sue ricerche, ma tutt'altro che sufficiente per le esigenze dei suoi lettori e discepoli, specie siciliani: ad ogni problema, ad ogni incertezza, ad ogni documento più o meno interessante, chiedersi se non l'avesse già studiato, esaminato, risolto Besc è il tarlo ineluttabile per lo studioso del medioevo siciliano, che provoca sempre l'affannosa ricerca nella memoria e nelle biblioteche, la consultazione di indici di riviste e dei ricordi dei più anziani, e lascia il dubbio che qualcosa comunque sfugga. L'anno scorso, gli allievi francesi di Besc – Benoît Grévin, Annelise Nef e Emmanuelle Tixier – gli offrirono un volume di saggi (*Chrêtiens, juifs et musulmans dans la Méditerranée médiévale*), che conteneva, com'è d'uso, anche la bibliografia delle opere del maestro. Di fronte alle trecento voci di quell'elenco l'istanza di raccogliere in volume almeno una parte di quel bendidio era chiaramente improrogabile. Ma stabilire un criterio di scelta e selezionare i testi non era facile: Besc stesso, infine, ne ha scelto alcuni, raccogliendoli in base a vasti ambiti di ricerca, e io e Ninni Giuffrida abbiamo poi effettuato la selezione definitiva, non senza esitazioni, ripensamenti e rimpianti. Marcello Pacifico, il più giovane degli allievi cresciuti da mio marito e da Henri nell'ambito di un antico progetto Erasmus, ha curato l'assemblaggio e la presentazione dei testi.

Un tema si imponeva con immediatezza: quello della Sicilia normanna, del suo ruolo nel mondo mediterraneo e dell'evoluzione della sua composita popolazione: già nelle più antiche ricerche (*Mudéjars des pays de la Couronne d'Aragon et sarrasins de la Sicile normande: le problème de l'acculturation*, del 1975; *Féodalité coloniale en terre d'Islam. La Sicile (1070-1240)*, del 1978, entrambi raccolti nel volume del 1990), Besc indicava la via per esorcizzare i «vieux phantasmes d'un optimisme qui prend ses racines dans les images idéalisées du Siècle des Lumières», mentre sottolineava la capacità della feudalità normanna di raggiungere un efficace compromesso con il passato islamico: l'analisi minuziosa dei tre atti di vendita contenuta nello studio sulla *Propriété foncière des Musulmans dans la Sicile du XIIIe siècle* segna il punto d'arrivo di questo itinerario, ampiamente descritto in *Les Mozarabes siciliens (1100-1300)*.

Il secondo gruppo di saggi è un percorso negli ultimi secoli del Medioevo siciliano, dalla Sicilia di Carlo d'Angiò a quella di Alfonso il magnanimo, passando attraverso la vita cittadina dei maggiori centri siciliani del XIV secolo. Dal progetto di una "Svizzera insulare",

proposto dal Vespro contro una monarchia angioina che riprendeva di fatto puntualmente le strutture amministrative e le tradizioni di quella normanno-sveva, attraverso il “regno errante” di Martino di Montblanc – Bresc adopera questa espressione per indicare la costituzione, da parte di un sovrano conquistatore, di una sua struttura di governo e di un gruppo di nobili a lui legati – si arriva così al progetto dell’impero personale, tutto rinascimentale, di Alfonso il magnanimo, osservato dal punto di vista – è il caso di dire dall’angolo-siciliano, dove l’antica tradizione di fedeltà alla monarchia si dissolve e si risolve in un nuovo legame tra sovrano e sudditi, uomini di cultura o soldati di ventura. L’esame del ruolo degli stranieri, legati alla monarchia o presenti nelle strutture politiche e sociali delle città, e del meccanismo di concessione della cittadinanza porta, invece, alla Sicilia isolana del XIV secolo, in un momento in cui si percepisce la scissione tra il potere dei feudatari e dell’aristocrazia catalana e quello del “Palazzo”, sopravvivenza dello Stato normanno e federiciano.

Completano questo panorama della Sicilia medievale gli articoli sul commercio, che, dall’orizzonte economico dell’impero musulmano a quello dell’impero catalano, collocano la Sicilia e i suoi centri all’interno di una rete di scambio internazionale. Qui, le ampie sintesi sulle *Reti di scambio locale e interregionale nell’Italia dell’alto medioevo* o sulla figura del mercante nella Sicilia dell’XI e XII secolo, *entre palais et piazza*, si completano con i “riflessi in una goccia d’acqua”, quei saggi che a partire da uno o due documenti ricostruiscono un mondo economico nelle sue complesse e controverse sfaccettature: nel testamento di Tobia da Tripoli, mercante ebreo di Corleone, nel quaderno dei conti di Girard de Guy, un mercante di panni catalano stabilito a Termini, o in quello di Matteo Bizini, allevatore di bestiame, sempre di Corleone, si rispecchiano le trasformazioni del ruolo degli ebrei nel commercio mediterraneo, la struttura della rete del commercio dei mercanti catalani, la società e la vita economica di un grosso centro della Sicilia interna in rapporto al territorio.

Infine, ma non certo ultimi per interesse e ricchezza, i saggi sulla cultura materiale costituiscono un’esauriente esplorazione di quella che in altri tempi si sarebbe chiamata vita quotidiana. Tipologie abitative, tecniche di costruzione e di coltura, di conservazione e preparazione dei cibi, oggetti preziosi e umili, con i loro nomi antichi e nuovi che ne raccontano la storia, sono raccolti e catalogati con una passione che più che mai tradisce l’amore dello storico per questa terra mai troppo conosciuta.

Seguire la preparazione di questa raccolta di saggi è stato per me un piacere sotto diversi aspetti. Innanzi tutto, perché sono sicura che questa raccolta, che accanto all'organica riproposta di testi ben noti ma sempre attuali presenta una serie di articoli poco conosciuti, interventi a congressi su temi non medievistici o inseriti in riviste o raccolte di limitata circolazione, sarà uno strumento di grande utilità; in secondo luogo perché, nel mio ultimo anno di lavoro all'Università di Palermo – ateneo che ha assegnato ad Henri Besc una laurea *honoris causa* nel 2002 – offrire ai miei più giovani colleghi, che non oso chiamare allievi, una parte dell'opera di Besc, attualizzata e ordinata, diventa un modo per rafforzare, ribadire e continuare il discorso che da quarant'anni si svolge tra Besc, gli storici siciliani e la storiografia internazionale (Abulafia, Epstein per citarne soltanto alcuni). Naturalmente, il piacere personale di rileggere, e in alcuni casi di leggere e di scoprire questi testi, è stato costante, e mi ha portato a costruire un mio itinerario, che parte proprio dalla curiosità accesa dalla dichiarazione d'amore del ragazzo provenzale per le vecchie carte siciliane: l'inventario dei libri, dei paramenti sacri e dei calici e delle croci del vescovado perduto di Mahdyya, segno della fine del regno normanno d'Africa, i mozarabi siciliani con le loro misteriose donne, Tobia da Tripoli con le sue merci e la sua famiglia, il "bel siciliano", lingua del quaderno di Girart Guy, le "case di parole", pazientemente raccolte, umili o ricche, ma sempre variopinte, l'itinerario siciliano tra cacce e castelli di Nompard de Caumont, pellegrino guascone che somiglia a D'Artaignan, incastrato in Sicilia al ritorno da Gerusalemme per tutto un inverno, Palermo e il suo controverso ruolo di capitale sono le tappe principali di questo mio personalissimo itinerario. Ma tutte queste letture si accompagnano anche al ricordo della lunga stagione in Sicilia di Henri Besc, cominciata tanti anni fa ma che ancora continua, una lunga stagione di conversazioni, di passeggiate per le strade di Erice o attorno a un castello in Normandia, di accese discussioni congressuali, di cene a casa, a Palermo o a Parigi, di amici ed affetti perduti e trovati, di quarant'anni vissuti in amicizia, in fraternità.

Laura Sciascia